lebrato in Pesaro nel 1586 da Mons. Vescovo *Sassatelli*, si sottoscrive col titolo di Abbate di S. Croce in Montecavallo e Referendario *di Grazia e Giustizia dell'una e dell'altra Segnatura*.

### Fuorusciti nelle Marche

Nello stesso anno, le Marche furono invase da una turba di fuorusciti e più di 200 di essi, si fortificarono alla *Muccia* e a *Colfiorito*, capitanati dal celebre bandito *Babistelli*. Tal movimento era tenuto desto dagli emissari spagnoli, i quali cercavano di mettere in angoscia il Pontefice, che non voleva aderire ad alcune richieste del Re cattolico e riconoscere il protestante Re di Navarra. Dall'Abruzzo, entrarono nell'Umbria e nelle Marche altri seicento di essi, e si sparsero, divisi in tante squadre, per la campagna, con il principale intento di razziare, depredare e tener in agitazione il popolo dello Stato Pontificio, sfornito di soldati, mandati dal Pontefice in aiuto dell'Ungheria, dove cadde, gloriosamente, anche il suo nipote, comandante dei dodicimila uomini colà inviati, in difesa della cristianità contro i turchi. Mentre *Norcia*, *Cascia* e gli altri montani paesi si difesero stenuamente con i propri soldati, ricacciandoli dalle loro terre; nelle Marche, a tener a bada questi facinorosi, fu mandato Legato apostolico il Card. Sforza, che quale Vice Legato elesse l'*Abb. Del Monte*. Questi fu di potente aiuto al Legato apostolico e seppe, con il suo dolce modo, conquistare gli animi di quei ribelli, di cui molti, quando il Pontefice affidò a Giovanni Battista Del Monte, zio del nostro Francesco Maria, la formazione di un altro corpo di spedizione, moltissimi s'inquadrarono in quelle file e partirono per quello regioni, nelle quali, la nobiltà italiana, col suo sangue, pagò, caramente, il suo entusiasmo per la guerra e l'amore per la Chiesa. Governatore di Gualdo Tadino, nel 1514-1533, di limpidissima ninfa dotò quella città, arricchendo di fresche acque le fontane del luogo e adornandola di molte opere d'arte.

Morto il *Card. Sforza*, Francesco Maria passò alla Corte del Card. Ferdinando de Medici, del quale godeva le sue grazie e la sua protezione, in guisa che, nominato Vescovo di Pesaro, l'Eminentissimo non volle che accettasse per non allontanarlo dal suo fianco. La cosa molto afflisse il *Del Monte* e il Card. a consolarlo, gli disse: «Iddio provvederà di meglio». Il vaticinio mediceo si avverò!!...

### La sacra porpora

Siamo all'anno 1587. Ferdinando I, accolto, con amorevolezza e cordialità dal fratello, giunse in Firenze e, mentre liete feste si celebravano in suo onore, il Granduca Cosimo, assalito da forte malore, decedeva senza eredi al trono. Francesco ne prese la reggenza e, con animo volenteroso, cercò subito rafforzare il trono vacillante per i gravi pesi imposti da Cosimo. Ritenne per qualche tempo la sacra porpora, col fermo desiderio di scendere

# HA DA ESSERE ITALIANA?,,

U. Ojetti per i tipi dell'editore A. Mondadori offre in lettura agli studiosi di cose d'arte una raccolta di saggi che egli con arguto, nostalgico, ammonitorio interrogativo intitola: *In Italia, l'arte ha da essere italiana?* (1).

Nella domanda è contenuta una premessa ideale, che forma la sostanza critico-lirica del volume, in cui con dignitosa fermezza sono affermati ed esaltati i valori perenni della romanità, ben differenziata dalla classicità comprensiva anche dell'arte greca e del suo soprumano idealismo «nel cui fulgore abbagliante adesso si rifugiano i deformatori, per incapacità o comodità, del vero, come sette secoli fa a Pistoia si rifugiò nell'ombra il

*ladro alla sagrestia de' belli (arredi*».

Qui, troviamo il filo conduttore del volume, nel quale si delinea la posizione del pensiero di U. Ojetti di fronte al 900. Egli intende la romanità non come scolastica immobilità; la sente nella sua continuità, nel perenne ampio molteplice tono della nostra umanità in evoluzione. In pittura ama la composizione, la forma, il colore, il chiaroscuro; è per chi sa disegnare, costruire, dipingere un corpo e un volto; è per chi persegue l'armonia della forma e del contenuto. I tre capitoli su Botticelli, Tintoretto, Veronese formano la parte centrale del volume. Lascivia e sogno, realtà e levità immateriali, malinconie e gaudii, bellezze carnose e angelicali beatitudini, angoli di terra e lembi di cielo in detti capitoli hanno una suggestiva potenza espressiva per il colore pittorico del linguaggio. In architettura rifugge da quelle attività razionali e meccaniche, che «badano solo ai bisogni fondamentali della vita individuale». La sua educazione umanistica, la sua umanità che si è esercitata sui grandi capolavori, tutti viventi e palpitanti in lui, la sua intuizione critica, la quale trae alimento da una sensibilità artistica innata, capace di sentire come in una musica le armonie dell'arte, urtano contro il novecentismo freddo, geometrico, privo di quel contenuto interiore che soleva dare una dinamica molle o ferrigna, una grazia serena o gioiosa, una severità grave o pensosa alle costruzioni della Rinascenza, nelle quali dovevano agitarsi le più svariate forme di vita con accenti di dolore e di amore, di gloria e di perdizione, di poesia e d'arte. Contro il 900 di sapore nordico, l'Ojetti difende forme d'arte autoctone, italiane, le quali per pensosità, per interiorità, per magistero, per cultura, per equilibrio morale, colgano e perpetuino i valori veri della nostra vita, isolandosi da tutte le contaminazioni esotiche, le quali, non derivando dalle sorgenti profonde del nostro io, riproducono altrui sensibilità, talora malate. Egli reclama e sostiene un'arte italiana, che non sia francese, che non sia russa, che non sia tedesca, che colga le verità eterne della nostra umanità. In nome di questo autoctonismo egli rievoca figure di artisti e monumenti famosi italiani, ripercorre paesaggi e mostre del nostro paese, si rifà a correnti straniere per derivarne giudizi comparativi, si solleva ad indagini psicologiche e morali, esamina forme di arte in funzione e in rapporto colla vita politica e sociale di altre nazioni, cogliendone deformazioni e momenti di ripresa, richiama in onore con analisi acute e felici le arti minori. Trattasi di un volume a frammenti.

Si dirà: manca di unità. In esso troviamo gli accostamenti più disparati, i salti cronologici più impensati, gli argomenti più vari: S. Pietro e i Borghi, il sepolcro di Augusto, Hitler e l'arte, i cartelloni, la musica e il pubblico; da Augusto a Botticelli a Veronese ecc. E' un esame spaziale, in cui i frammenti sono rannodati ad unità da un filo conduttore: essi si muovono nella viva profonda alta interiorità del critico, il quale con una prosa sempre aderente all'argomento, ora vigorosa e robusta, ora morbida ed aerata, ora metallica ora ovattata di colore, ora sorridente, ora ironica esamina motivi, espressioni, tendenze, indirizzi, indicandone deviazioni, esagerazioni, decadimenti, colti ed esaminati nel quadro della sensibilità politica, morale e sociale dei popoli. Al centro delle sue indagini e dei suoi esami sta l'Italia, erede di Roma e di Grecia, a cui si sono rifatti i popoli di oltre Alpi. Talora è il quadro degli avvenimenti politici e storici in cui l'Ojetti ferma forme di arte. Fa pensare, quando afferma: per chi crede che l'arte e il gusto siano sempre stati indici infallibili della coscienza del vigore, della coesione di un popolo, la disfatta francese di due anni dopo, erano già bell'e annunziate nella mostra di Parigi del 1937.

In nome della cultura e della tradizione nostra, l'Ojetti battaglia. Egli non vuole che esse siano confuse o barattate con altre di altri paesi. Le nostre hanno caratteri inconfondibili, perchè inconfondibili sono i lineamenti morali, psicologici del nostro popolo.

Il volume, di cui ci siamo occupati, merita di essere esaminato e indicato agli studiosi di cose patrie non solo per la sicura profonda dottrina, per l'esame acuto, ma anche e sopratutto per la fierezza con cui questo ostinato figlio del glorioso 800 reagisce, malgrado correnti avverse e assalti interessati contro tutte le deformazioni di stile, di contenuto, di tecnica, di verità materiale e ideale, insorgendo in difesa di una arte solamente e decisamente italiana, la quale del nostro secolo esprima con semplicità e armonia di linea e di colore esigenze e stati d'animo, aspirazioni e sogni, ansie e tormenti, realtà concrete, amori, dolori, religiosità, tutto ciò che urge e infuria nel nostro cuore. Questa ostinata sollecitudine per l'Italia solleva e commuove. Essa ammonisce, al di sopra di ogni tentativo polemico, gli immemori, i quali talora per fini contingenti o per ignoranza negano o umiliano la tradizione. Solo la tradizione — virtù e non virtuosità, arte e non artificio — è lievito di potenza e di primato.

**Paolo Acrosso**

(1) U. Ojetti — «*In Italia, l'arte ha da essere italiana?*» — A. Mondadori, editore, Milano 1942.

### Concorso per un lavoro teatrale bandito dal Teatro del Guf

FIRENZE, 5 notte

Il Teatro Nazionale del Guf ha bandito un concorso per un lavoro teatrale che sarà rappresentato dalla Compagnia nazionale. Il termine ultimo per la presentazione dei copioni scade il 31 agosto p. v. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del teatro (via Laura 64, Firenze).

ro impazienza di combattere, individuare, e riscaldarcisi un po' la tempra a fuoco delle loro anime. «Nati dalla guerra con i segni certi della vittoria»; ecco come li ha definiti il loro creatore; in effetti, essi si rivelano i più fermi per la fede, i più generosi per lo slancio, i più esperti per addestramento, i più perfetti per capacità operativa: in fatto di aggressività bellica, veramente formidabili e schiaccianti. Ecco il loro campo, sul cui frontone di ingresso torreggia, nel diluvio di luce, una «M» enorme, col comando categorico scritto sulle fiamme: «*Seguitemi*». Questo campo ti dà lo specchio delle loro anime: rudi lineari ariose semplici. Come nelle barracche e nelle tende, ti colpiscono subito tre cose: lindura, ordine, disciplina: chiami uno qualunque di questi Legionari, dove sia, ti raggiunge trafelato e ti scatta uno di quegli *attenti* che ti lascia di stucco. Come si presenta, come si esprime, come opera, in privato e in pubblico, il suo comportamento verso il superiore o verso il camerata, le sue confessioni all'amico o i suoi sfoghi alla mamma: il tono è identico, di serenità e di buon senso; la tempra di stremo combattente non si cangia mai; in qualsiasi circostanza, è d'acciaio puro.

La disciplina spirituale si adegua alla perizia tecnica e alla consapevolezza politica, poichè i Battaglioni «M», sono gli arditi della piazza e della trincea, il fiore eroico della Milizia Legionaria, quintessenza del Fascismo, arca santa della Rivoluzione. Narrandoti, a fatica, qualche loro peripezia, questi guerrieri di tre guerre, e anche di quattro ti offrono le prove della esperienza vissuta, dell'allenamento delle qualità fisiche e morali: che distanza abissale, tra la loro visione della vita e della storia, e la incommensurabile grettezza ventraiolesca, di alcune sfere della nostra borghesia.

### Mussolini e i suoi Legionari

Si capisce, perchè, queste formazioni speciali siano guardate con curiosità ammirativa, anzi con commosso stupore, dalla folla, dal popolo minuto, dalla gente che sgobba, di cui essi sono interpreti ed esponenti e siano osservate da tutte le Camicie nere come un traguardo da raggiungere, come un vertice di compiutezza e di valore. Lì è il segreto e il fascino di queste unità; [illegible] l'ingegnosità di chi le ha concepite e plasmate.

Per codesta «M» vermiglia, da istoriare i loro colletti, quali cose non farebbero i vecchi e i giovani Militi. Per potersi fregiare di questo «M» sgargiante e superbo, a cavaliere di un bel Fascio d'argento a che cosa non si ricorrerebbero. Chi per un motivo, chi per un altro non è riuscito a conquistarsela, questa fiammantissima sigla, qui all'accampamento, è sicuro di meritarsela al fronte.

Ecco dunque che partire per il fronte, non ammette dilazioni non tollera incertezze. Combattere nei Battaglioni «M», tratti sul modello della «Leonessa» l'arditissima legione che tutto osò, o in altre legioni, significa un orgoglio nuovo. Guardali come sfilano col martellante ritmico marziale passo romano. E' uno spettacolo di supremo addestramento militare. E' un saggio di energia personale e collettiva che rivela il battito di una catapulta in movimento. E' un quadro in cui l'estetica della forza, la compagine di una parata, assumono il massimo valore, di bellezza e di potenza.

…ha rincuorati nelle ore oscure, li ha premiati nelle ore di gaudio svelandosi ai più umili, lasciandoli tutti, dopo soste e ispezioni, più che mai soddisfatti inorgogliti ed elettrizzati.

### Il lievito della Rivoluzione

Non c'è da stupire. Chi dice Legionario dice Milizia, dice popolo in armi per una grande causa, che implica le nostre sorti e quelle della civiltà.

Ora, il popolo, per quello che Mussolini gli ha dato, per quello che gli promette di dare, resta la sua pedina più dinamica e sicura, il primo massimo lievito della Rivoluzione.

A sfogliare i ruolini dei Battaglioni «M», saltan fuori mestieri e professioni d'ogni genere; operai, contadini, impiegati, geometri, ragionieri, maestri, bancari, ingegneri, avvocati. Parlo con una quantità di operai, i quali guadagnerebbero fior di paghe nelle industrie belliche, ma essi ripugnano il modellino d'esonero. «Abbiam dovuto fare quasi a pugni per venir via». E che cosa non hanno escogitato per inserirsi nei Battaglioni «M». Un aiutante riformato, ne ha combinate delle belle per non farsi cancellare dalla lista dei partenti. Un Capo Squadra, mutilato, pugnalato allo stomaco dai rossi, reduce della prima guerra mondiale, trenta mesi di Spagna, 43 inverni sul groppone, tanto pesta e strilla, che ora parte anche lui, felice come un bambino. Un altro Legionario, podestà, semplice Camicia Nera, scartato per maturità, con i suoi lai ha commosso le pietre, è partito anche egli esultante da non credersi. Un operaio se ne torna alla chetichella dalla Germania, dove guadagnava benone, spende l'intero suo gruzzolo, per poter aggregarsi ai partenti. Una manata di giovani di vent'anni, veneti e istriani, se la batte da una Legione di Calabria, per andare alla guerra insieme agli «M». Non vogliamo ammuffire. Siamo stanchi di fare la guardia ai ponti. Alla nostra età si deve combattere. Il Centurione aggiunge, fiero: «Son belli ardenti magnifici, pieni di forza. Fusi a meraviglia La miccia sono loro...».

Tale è il clima degli «M»: non sostare ma avanzare; non poltrire ma combattere; non dubitare ma esser vessilli pionieri e sacerdoti della propria idea. La passione Legionaria — lo sa chi è morso da una simile tarantola — non accetta compromessi, si placa combattendo. Pur così commisti, lombardi e romagnoli, piemontesi e abruzzesi, veneti e siciliani, dai venti ai cinquant'anni, l'intesa è armonica, l'amalgama è evidente. Quelli del XV, ti salutano confidenzialmente in bresciano: «*Som amò chei*», «siamo ancor quelli». Gli stessi, di tutte le vigilie. Quelli del 14., non saranno meno espressivi: «*Forza Bergamo!*». E' il grido dell'anima che li cementa e li fa ardere. Arrivando al rancio degli Ufficiali, il medesimo della truppa, innovazione inaugurata dalla Milizia, questi salutano il Comandante col canto prediletto: «*Emme rossa — uguale sorte — fiocco nero alla squadrista — noi la morte l'abbiam vista — con due bombe e in bocca un fior*».

A suggello del rancio, buono ma frugale, avrai un nuovo accento della loro volontà di combattere, con un ritornello sfornato or ora: «Se noi partiam da Roma — Guardateci nel viso — anche se si va all'inferno — siam sempre in paradiso». Così partono i Legionari, giocondamente, per una altra avventura, forse la più bella di tutte, viatico «il premio sommo: l'elegio del Duce». Così ritornano alla guerra, frementi di volontarismo, i risicatori senza eguali, i crociati intrepidi del nostro tempo; tutti robusti e prodighi figli del popolo di cui il popolo altamente si compiace. Al di là del frontespizio di questi cari generosi e scattanti Battaglioni «M» — per cui la Milizia Legionaria è «*Idol e monarca*» — tu senti davvero che resistendo e combattendo, sino all'ultimo, qualche cosa di grande e di luminoso si prepara per noi. Vince chi più resiste; vince chi più combatte; vince, soprattutto, chi mai non dubita.

**Nicola Pascazio**

…che non vediamo di buon grado, tanto più poi su un giornale universitario fascista.

* * *

Dopo Lorenzo Marinese, il quale sul «*Giornale di Sicilia*» è insorto contro il libro di Vittorini «Conservazioni in Sicilia», anche Gaetano Falzone su «*Vent'anni*» scrive una vivace nota contro tale volume, così concludendo:

«Signor Vittorini, non so in quale postribolo avete incontrato donne siffatte: gloriatevi pure, come taluno dei protagonisti del vostro sporco romanzo, di non essere più siciliano o auguratevi di non esserlo. Dal canto nostro, italiani di Sicilia, respingiamo come la cosa più ammorbante che da anni sia passata sotto il nostro olfatto il vostro lurido libro. Non siete degno di toccare e nominare le nostre donne di Sicilia. A discorsi e proposte come quelli che nel vostro libro si fanno, più d'una di esse potrebbe rispondervi con una coltellata. Se ciò è arretrata barbarie, noi ci onoriamo di essere barbari di siffatta natura».

Altra puntata scomificante contro il volume del Vittorini è pure apparso in questi giorni sul «*Popolo d'Italia*».

**D. D. G.**

### Borse di studio per la frequenza della scuola pel commercio estero

ROMA, 5 notte

Il Ministero dell'Educazione nazionale ha approvato la istituzione di alcune borse di studio da lire 10 mila per la frequenza della Scuola per il commercio estero «M. Tirandi» di Brescia. Le borse di studio istituite per ora nelle provincie di Ancona, Apuania, Avellino, Bari, Bergamo, Brescia, Catania, Chieti, Cuneo, Enna, Foggia, Frosinone, Genova, Gorizia, Macerata, Milano, Nuoro, Pisa, Siena, Siracusa, Torino, Terni, Treviso, Trieste, Venezia, Viterbo possono essere assegnate a coloro che in tali provincie abbiano conseguito l'abilitazione tecnica commerciale.

Gli interessati devono rivolgersi ai RR. Provveditori agli studi e ai presidi dei RR. Istituti tecnici commerciali delle suddette provincie.

### Il concorso per il cartello delle celebrazioni dei Grandi umbri

ROMA, 5 notte

La commissione del Sindacato nazionale fascista delle arti, nominata per esaminare i lavori dei pittori cartellonisti chiamati a concorrere per il migliore cartello sulle celebrazioni, ha prescelto il cartello che preannuncia le celebrazioni dei Grandi Umbri che si svolgeranno dal 12 settembre al 4 ottobre. Il cartello, opera del pittore Virgilio Retrosi verrà affisso quanto prima.

### dei lavoratori dell'agricoltura

L'attività che la Federazinoe nazionale della Mutua malattie per lavoratori agricoli prevede di svolgere nel corrente anno si esprime nelle seguenti significative cifre: l'assistenza ai lavoratori agricoli porterà una spesa di circa 221 milioni che risulterà così ripartita: 163 milioni sono previsti per l'assistenza ospedaliera, medica e ostetrica ai lavoratori e loro famiglie; 52 milioni si dedicheranno ad altri assegni; 4 milioni per controllo sanitario e gestione di ambulatori e 1 milione e 500 mila lire per prestazioni speciali con cure balneo termali ecc.

IL PREMIO LUIGI RAZZA

### Il raduno a Vibo Valentia dei fascisti universitari per la discussione finale

ROMA, 5 notte

Nei giorni 6 e 7 converranno a Vibo Valentia nel settimo anniversario della morte di Luigi Razza i fascisti universitari ammessi alla discussione finale del premio che si intitola al suo nome e che è stato indetto sotto gli auspicii della Segreteria centrale dei Guf della rivista «La terra» fondata dal primo Caduto per l'Impero. La Federazione dei Fasci di combattimento di Catanzaro, unitamente al Guf locale, ha già provveduto alla organizzazione logistica della manifestazione, che ha lo scopo di onorare Luigi Razza, chiamando i giovani universitari a discutere i problemi che interessano il divenire corporativo. Il convegno, che si svolgerà nell'aula magna del R. Liceo di Vibo Valentia, si concluderà il giorno 7 nel pomeriggio alla presenza dell'Ecc. Tullio Cianetti, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, a cui è stato, dal Segretario del Partito affidato il compito di ricordare il contributo dato al sindacalismo fascista e alla ricostruzione sociale da Luigi Razza.

### L'Ucraina tornerà ad essere il granaio d'Europa

BRESLAVIA, 5 notte

Inaugurando un corso d'istruzione per dirigenti agricoli che verranno mandati all'est, il direttore ministeriale dottor Riecke, illustrò i compiti più importanti da svolgersi nei territori orientali i quali dovranno tornare ad essere il granaio che furono prima della guerra mondiale.

Questo progetto sarebbe realizzabile aumentando il rendimento per ettaro del 15-20 per cento circa. E' da notare che dopo un tale aumento la produzione per ettaro sarebbe ancora considerevolmente inferiore a quella tedesca. Per intensificare la produzione dell'Ucraina sono progettati grandi impianti di irrigazione poichè il paese a causa delle scarse precipitazioni ha frequentemente fornito scarse produzioni. Vi si coltiverà — secondo l'esempio tedesco — anzitutto il grano e semi oleosi.

Nel settore centrale si vuole intensificare la coltivazione del lino per raggiungervi una produzione sufficiente mentre nei paesi baltici si continuerà l'economia di perfezionamento finora praticata. Malgrado le distruzioni dei sovietici si è riusciti a salvare grandi quantità di macchine. Sono stati tuttavia gli uomini a riporre la raccolta del 1941 lavorando in gran parte con la falce. La coltivazione e la seminagione primaverile per il 1942 in alcune parti furono assicurate in pieno.

### ospiti di

MADRID, 5

Tre plotoni di giovani della Gil al comando di tre ufficiali sono giunti a Madrid. Gli ospiti sono stati ricevuti dal Console, dai rappresentanti del Fascio e da una delegazione della Falange. Prima di proseguire per il campeggio di Escuriale essi visiteranno la capitale, l'Alcazar di Toledo e la tomba del fondatore della Falange.

### Quattro delinquenti tedeschi condannati a morte

BERLINO, 5 notte

Tre fratelli, che avevano costituito una banda di malfattori responsabili di numerosi furti e saccheggi nella bassa Austria sono stati condannati a morte dal Tribunale speciale di Salisburgo.

Un'altra banda di delinquenti, a cui appartenevano 12 persone, si era costituita l'anno scorso a Berlino, dove aveva perpetrato una serie di furti con scasso a danno dei negozi della capitale, approfittando sopratutto dell'oscuramento. Il capo della banda è stato condannato a morte dal Tribunale speciale di Berlino e i suoi compagni sono stati puniti con gravi pene di reclusione.

## GLI SPORT

### Vittorie di Lanzi Beviacqua, Profeti e Tosi nelle gare atletiche di Monaco

MONACO BAV., 5 notte

Il sesto incontro internazionale di atletica leggera disputatosi nello Stadio di Monaco tra la rappresentanza tedesca, italiana, ungherese e olandese alla presenza di varie migliaia di persone, ha dato i seguenti risultati:

*Corsa piana metri 100:* 1. Mellerowicz (Germania) 10" 7 decimi; 3. Monti (Italia) 10" 8 decimi. *Corsa piana metri 400:* 1. Beherendes 49" 4 decimi (Germania); 2. Ferrasutti (Italia) 50" 4 decimi. *Corsa m. 800:* 1. Lanzi (Italia) 1' 52" 2 decimi; 2. Seibert (Germania) 1' 54"; 3. Marosi (Italia) 1' 25" 4 decimi; 4. Pederzoli (Italia).

La vittoria del campione italiano era, naturalmente, prevista anche dai tedeschi.

*Corsa m. 5000:* 1. Beviacqua (Italia) 14.50"; 2. Syring (Germania) 14'50" 8 decimi. Fino a 500 metri dal traguardo il campione germanico era in testa e sembrava dovesse essere vincitore quando Beviacqua prendeva il comano vincendo per soli 8 decimi di secondo.

*Lancio del martello:* 1. Storch (Germania) m. 52.35; 2. Castagnetti (Italia) m. 47.70.

*Getto della palla:* 1. Profeti (Italia) m. 15.25; 2. Woelke (Germania) m. 15.15. Il gigantesco campione italiano ha vinto dopo una accanita lotta.

*Salto in alto:* 1. Nacke (Germania) m. 1.85; 3. Compagner (Italia (m. 1.80).

*Salto con l'asta:* 1. Stuhek (Germania) m. 4. 2. Conchi (Italia) m. 3.90; 3. Romeo (Italia) m. 3.90.

*Lancio del disco:* 1. Tosi (Italia) m. 49.68; 2. Consolini (Italia) metri 49.20. *Lancio del giavellotto:* 1. Kapektor (Germania) m. 62.58.

*Corsa 2000 metri:* 1. Kaindl (Germania) 5'23" 4 decimi; 4. Vitale (Italia) 5'27" 5 decimi; 5. Bertocchi (Italia) m. 5.32".